

IL MONITORE FIORENTINO

26. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

15 Aprile 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

QUando l'attività e la vigilanza del Governo sono secondate da un' ardente e puro patriottismo, indarno macchinano gli scellerati di cancellare la più bella caratteristica della nostra rivoluzione. L'ulivo della pace fu innestato all'albero della libertà, fino dal giorno in cui la vincitrice armata repubblicana ci appellò ai più avventurosi destini. Il grido universale, che alzossi sulla superficie della Toscana fu di distinguerci dalle altre popolazioni, la cui discordia intestina avea amareggiato le sorgenti della pubblica felicità. Gli scellerati hanno tentato di opporsi alla volontà generale; si son sforzati nella giornata, dei 23. Germile di attossicare il cibo soave, di cui nutrivasi il popolo in una quiete beata. Ma i loro iniqui impegni ruinarono nell'istante; disparvero come i fuochi fatui, che si spiccano da un putrido avello. Le misure prese dal valoroso e provido Generale Gaultier dissiparono fin anche i primi segnali della procella; e si attirarono addosso tutta la riconoscenza nazionale. Questa viene in qualche guisa espressa nella seguente lettera, che ci ha partecipato il Citt. Dott. Ciaramelli all'oggetto d' inserirla nei nostri fogli. Tutti i buoni e pacifici cittadini vi si soscrivono senza dubbio: „ *Al Citt. Gaultier Gen. Comandante le truppe francesi in Toscana il Citt. Ciaramelli.* I teneri sentimenti di affetto, o Cittadin Generale, e i moti sinceri di gratitudine che Voi risvegliaste ne' cuori de' Cittadini dabbene nella giornata d' jeri sdegnano il confine di un taciturno sfogo privato. Sì; quei valorosi Soldati che Voi guidate, sono essenzialmente incapaci non dirò d' eseguire, ma fin anche di meditare la nera azione, di cui qualche indegno e velenoso allarmista tentò di dar loro debito. Noi ci protestiamo altamente di averli sperimentati finora quali appunto ce li dipingeste nel vostro ingresso in Toscana, e tali dobbiamo sperimentarli in futuro. Possiamo non mancare dal canto nostro a cosa veruna de' nostri doveri per reagire in proporzione della loro condotta esemplare, e de' benefizi che ci compar-

tano! Seguitino essi pure a difendere la salvezza e la libertà di un popolo che li rispetta e li ama; e Voi in questo mentre accertatevi, che se tanto profitterete contro i vostri nemici quanto fino a quest' epoca gloriosa avete profittato nei cuori Toscani, aggiungerete sempre più nuovi allori alla vostra Nazione immortale. Stà nei nostri petti la certezza piacevole dell' ultimo effetto, non meno che i leali augurj del primo. Salute. Firenze 24. Germile an. VII. Repubb. „

Ma noi dicemmo, che i Patriotti non lasciarono di conspirare per la pubblica calma. Il Popolo sedotto dalla infame impostura, che i soldati repubblicani avrebbero dato il sacco alla Città, fuggiva intimorito e stupido per le vie. Chiudevano gli artigiani e i negozianti le loro botteghe; vedeano tutti in moto per nascondere e salvare le proprie sostanze. Ma i Patriotti erano convinti della lealtà francese, e scorgeano in questa sommossa una trama perfida, ordita da qualche giorno, ed evidentemente manifesta nella simultanea effervescenza degli spiriti in più e diversi siti separati e remoti. Il loro zelo gli cacciò in mezzo alla folla. Precorsero la comune da una esremità all'altra, urlarono sulla ributtante menzogna, ed usarono d' ogni mezzo, onde il Popolo si tranquillizzasse, e ripigliando i traffici abbandonati, si pentisse di avere temerariamente insultato col dubbio il più indecoroso la virtù dei nostri ospiti. Meritano che sian rammentati fra gli altri i Citt. Avv. Buonarroti, Bernardino Montalvi, Giuseppe Marcacci, Cosimo Forzoni, Avv. Gentili, Carlo Bargellini, Lorenzo Chiappini, Lorenzo Crociani, Gaetano Becheroni ec. Essi fecero ciocchè incombe di fare ad ogni buon Cittadino nelle agitazioni popolari, che possono architettarsi dai nemici della pubblica causa. Brattanto questi pretesi perturbatori dell'ordine erano inseguiti dalla opinione generale a loro svantaggio, e dalla attività vigilante del governo. Ne sono stati arrestati non meno di trentasei, rapporto ai quali si fabbrica il più rigoroso processo. Ciò dee racconsolare questi pacifici abitatori. Se vi sarà delitto, lo seguirà un pronto ed esemplare gastigo. Ed il delitto non rimarrà

glammai nascoso ed impunito in una ben regolata repubblica. Qui non si fanno delle oscure inquisizioni camerali per condannar a voglia altrui l'innocente o assolvere il reo. L'ottima soluzione presa in questa occorrenza dal Citt. Rivani Presidente del Buon Governo assicura sempre più la retta amministrazione della giustizia. Egli ha destinato ad assistere ai processi veglianti i Citt. Dott. Gabbriello Piccioli, e Dott. Faleni, illuminati e decisi patrioti. E neppur qua cessa il comune pensiero di prevenire e sconcertare gl'irrequieti sforzi dell'aristocrazia, quando si avvisasse di rapirci il bene, che ci circonda. Cotale accidente tumultuoso ha prodotto un vivo entusiasmo per iscriversi nelle guardie civiche nazionali. I ruoli si riempiono istantaneamente; tutti vogliono essere soldati della Patria, per mantenervi il buon ordine, per garantire le proprietà di ciascheduno, per conservare una quiete indispensabilmente necessaria per l'abbondanza e la circolazione delle sussistenze, per l'esercizio delle arti e delle manifatture, per l'attività del commercio. Ma questo entusiasmo non esclude le più savie cautele. La repubblica non si lascia imporre dalla ipocrisia, nè dalle conversioni miracolose. Mercè le cure del lodato Cittadino Presidente è stata creata una Deputazione di sperimentati onestissimi Patrioti, all'oggetto di esaminare il civismo dei concorrenti. Non vi è risorsa pei briganti, per gli adoratori tumultuosi dell'estinto governo, per gli accaniti e feroci nemici della democrazia, per gl'impostori e gli assassini.

Ne è una prova anche il seguente documento emanato dal benemerito Citt. Gen. Gaultier: „ *Il Gen. di Divisione Gaultier Comandante in Toscana.* Informato che alcuni Individui Italiani si sono permessi di andare in alcune Comuni ad esigere a nome della Repubblica Francese delle Contribuzioni di danaro, di derrate, e di bestiami, e soprattutto nelle proprietà, che facevano parte del Dominio del Gran-Duca di Toscana; --- Considerando, che questa condotta non potrebbe essere abbastanza punita con severità, e che importa di prevenire gli abitanti della Toscana contro le sorprese che la cupidigia, e lo spirito di rapina cercano di fare alla loro buona fede; comanda espressamente a tutte le Comuni della Toscana in generale, e agli Abitanti in particolare di non obbedire ad alcuna requisizione, che gli si potrebbe fare in cavalli, in derrate, in danaro, o in altre cose, se non sono fatte da persone autorizzate dalla Legge. --- Le requisizioni degli oggetti necessari al servizio delle Truppe Francesi non potranno essere fatte che dal Commissario di Guerra, coll'approvazione del Generale, che comanda la Divisione. --- Le Municipalità e gli abitanti rifiuteranno qualunque requisizione, che non sarà rivestita di questa approvazione, e munita del mio Sigillo da qualunque parte gli sia indirizzata. ---

E' loro ingiunto di denunziare, se è possibile, ed arrestare medesimamente gl'Individui, che gli indirizzeranno delle requisizioni di qualunque genere esse possano essere contro le disposizioni del presente Ordine, perchè possano essere arrestati, e condotti al Consiglio di Guerra. — *Fatta a Firenze li 23. Germile an. 7. Rep. Firm. Gaultier.*

Queste sollecite providenze, sono state motivate dal seguente fatto, che dee tenere in guardia ogni comune dello stato, in specie se gli antichi nostri Vicarj e Potestà sono tanto scimuniti e stupidi da lasciarsi imporre dalle arti grossolane di qualche sfacciato impostore, dopo le molteplici e luminose riprove che abbiamo dell'onesto procedere del Governo Francese, dopo che l'istesso Cittadino Reinhard col decreto pubblicato nel 17. *Germile* prevenne le comuni e gli abitanti della Toscana contro tutte le requisizioni irregolari ed arbitrarie, che potessero essere avanzate indebitamente. Fino del 22. *Germile* (6. Ap.) comparvero in Colle di Val d'Elsa due ladri, sedicenti inviati del Governo Francese, uno in qualità di Commissario, e l'altro di Segretario. Il primo passo che fecero fu d'impossessarsi di tutto il danaro, che trovarono nella cassa del Monte di pietà. Essi affissero in seguito un editto, con cui si faceva noto al popolo, che nella mattina susseguente sarebbero stati restituiti ai proprietari gratuitamente i pegni non eccedenti il valore di venti paoli. Quanto agli altri accordarono per riscuotergli il solo termine ristretto della mattina istessa, spirato il quale si protestarono, che se ne sarebbero impadroniti. Cotale editto cagionò dell'allarme; gl'impostori cominciarono a temere di compromettersi. Fu revocato dunque l'ordine alle ore dieci della sera e si rilasciò lo spazio di un mese per eseguirsi le riscossioni indicate. Nell'indomani comandarono una contribuzione arbitraria e violenta in danaro, da affettuarsi nello spazio di tre ore colla comminazione contro i morosi, di essere tassati del doppio. Furono obbediti colla maggiore prontezza; minacciarono S. Gimignano di un egual scorreria, e partirono immediatamente. La loro franchezza è stata senza dubbio proporzionale all'altrui storditaggine. Quella del Vicario di Colle è sorprendente. Egli non si è dato neppur la pena d'informare il governo di si fatta avventura. Il bravo Citt. Francesco Frosini Martinucci, che ne fu ragguagliato casualmente non esitò un momento dal renderne conto il primo al Gen. Comandante Gaultier. Si dee al suo patriottismo, e alla sua convinzione, che il fatto dovea essere il risultato d'una sfrontata impostura, se il Generale predetto emanò il riferito Proclama, e se furono prese delle repentine misure, onde fossero arrestati quelli infami. Essi sono stati raggiunti di là da Siena, e pagheranno ben presto il fio dei loro misfatti.

ECONOMIA PUBBLICA

I documenti, che si riportano, enunziano le più evidenti verità. Io procurerò opportunamente di svilupparle anche d'avvantaggio in [diversi articoli, che saranno inseriti in questi fogli. Non v'è lusingato erroneamente il popolo di benefici apparenti; non v'è inceppata la felicità nazionale con delle perniciose restrizioni. La Costituzione Francese dell'an. III. contiene questa aurea disposizione nell'art. 355. *Non vi è limitazione alla libertà della stampa e del COMMERCIO, né all'ESERCIZIO DELLA INDUSTRIA, e delle ARTI d'ogni specie. Ogni legge proibitiva in questo genere, quando le circostanze la rendono necessaria, è essenzialmente provvisoria.* Queste massime, esige il pubblico bene, che rimangano invulnerabili, e se lo ripromette dai lumi e dalla fermezza del Citt. Ministro delle Finanze.

La Municipalità di Firenze al Citt. Francesco M. Gianni Ministro di Finanze. Firenze 22. Germinale anno 7. Reppub.

„ Sopra i diversi reclami del caro prezzo del pane, credè la Municipalità di insinuare, e pregare le Case Religiose, a scemarne il costo, e ne ha ottenuto in qualche parte l'intento. — Ma non ha potuto usare lo stesso metodo sulle continue, e clamorose lagnanze dell'incetta dell'olio, e credè di rimettere l'affare al Citt. Presidente del Buon Governo, accompagnandoli un invito del Comandante della Piazza sullo stesso oggetto. — Dall'annessa replica vedrete, Cittadino, che egli m'incarica d'indirizzarmi al Ministro di Finanze. — Egli è dunque a nome del pubblico buon'Ordine, che vi prego di esaminare i ricorsi che vi saranno presentati, e la di cui cognizione non è della competenza di questa Municipalità. Salute e rispetto. *Firm. Il Capo della Comune Morelli „.*

Al Cittadino Morelli residente nella Comunità di Firenze il Citt. Francesco Maria Gianni. 11. Aprile 1799.

„ Questa mattina ricevo la vostra in data de 22. Germinale 11. Aprile 1799. e solamente stasera ho potuto mettervi l'occhio — Non vi è Legge a mia notizia, che proibisca qualunque contrattazione di Olio, ed altri viveri nell'interno della Toscana — Voglio credere, che siate stato ingannato da chi vi propone di promuovere un sistema regolamentario di prezzi o di vincoli sulla contrattazione del Viveri, e sono persuaso, che anche il degno Comandante della Piazza sia stato mal prevenuto da chi tenta di arricchirsi sfogare le private passioni su di una calamità fattizia, che rovinerebbe il popolo appunto nelle classi più bisognose di essere risparmiate da ogni vincolo, e da ogni vessazione — Vi sono gli Agitatori del popolo, che lo spaventano con i ti-

mori di un'avvenire funesto, e sono seguitati da quegli, che lo lusingano di fallaci speranze, ma gradite dall'ignoranza e dalla cecità — Mi pare, che andiate a tentare un'impresa d'infelice riuscita, e che un giorno possa portarvi il dispiacere di conoscerne gli effetti troppo tardi — Informate bene il Comandante della Piazza, e prevenitelo dei pericoli inevitabili, dovunque il Governo assume l'impegno di approvvigionare viveri, o limitare i prezzi — I Francesi sanno tutti, che questo assurdo sistema fu la causa, il pretesto, e la macchina, d'onde ebbero origine ed effetto molte sanguinose commozioni in Francia — Non seguitate il linguaggio dei ciechi proclamatori di beneficenza verso le classi indigenti, senza conoscere l'errore dei progettisti, e la fallacia delle loro tenere intenzioni di beneficiare i Poveri — Non curate l'applauso menzognero di chi vi stimolasse a distinguervi per le operazioni di quella falsa politica, che bisogna nei Governi Regj o Aristocratici, che hanno interesse di far credere al povero popolo, che la sua sussistenza sia una benefica emanazione del Governo. — Ricordatevi cosa divenne la Toscana in tempo della Libertà di Commercio, e senza vincoli nell'Interno — Ricordatevi, che in tre anni del sistema regolamentario, tanto gradito dagli intriganti ed ingannevole per un Principe, che gustò gl'applausi di una moltitudine cieca, pagata o sedotta dalle speranze sparse col più fino artificio; e poi pensate che il pericolo di qualche serio disordine, figlio della compassione, e del disinganno, non ebbe altro rimedio che distruggere con la Legge del 17. Agosto 1695. tutto il sistema regolamentario interno — Voi m'invitate a prendere cognizione a nome del pubblico buon'ordine, dei ricorsi in questa materia, ed io vi prego per il vostro bene, e per il meglio del Popolo a non dar favore a delle idee, che servono ad agitarlo contro i suoi veri interessi, che non conosce — Se vorrete forzare i prezzi vi spariranno i generi, e se forzerete i generi a portarsi in Città, mancherà tra il Popolo il modo di comprargli, e voi ne sarete dolente. — Fate attenzione a chi parla col Popolo in sensi da incutergli timore o lusingarlo di speranze, e spacialmente a chi fosse caduto in questo sbaglio anche innocentemente tra i vostri subalterni Comunitativi o tra gl'Agenti, che vi circondano in servizio delle vostre straordinarie commissioni, e reprimete l'influenza fatale, che potrebbe un giorno comparire come una loro colpa. — Io vedo dato il Biglietto del Comando di Piazza ne' 17. Germile 6. Aprile, e la vostra carta ne 22. Germile 11. Aprile, vi prego di combinare queste epoche. — Vi prego parimente di non tener segreta la presente, io gradirò di essere illuminato da chiunque, se sono in errore. — Salute ec. „ *Firm. Gianni.*

*Al Citt. Francesco M. Gianni Ministro di Finanze.
dalla Comunità li 12. Aprile 1799.*

„ Le savissime massime, che voi Cittadino con tanta verità, e chiarezza dimostrate nel vostro foglio di jeri, sulle leggi commerciali, erano così profondamente venerate da me, e dalla massima parte dei miei agenti, che oltre all' avere costantemente non attese le replicate istanze, e regettate le insidie degli agitatori, e degl'ignoranti, trascurai di rispondere al Comandante Francese, e solo mi diressi al Presidente del Buon governo, che m' indirizzò al Ministro di Finanze. — Ecco Cittadino la ragione che dal 17. *Germi- nale* in cui mi scrive il suddetto Comandante non vi ho incomodato che il 22. e non lo avrei fatto senza continui ricorsi di persone conosciute per il loro carattere ardente, che questa Comunità non poteva togliersi d'intorno per mancanza di competente autorità. — Credei, e non mi sono ingannato, che rimettendovi quest' affare, voi solo avete i mezzi di far sentire l'insussistenza delle malaugurate dimande dei clamorosi petizionarj. — Dovete essere pur sicuro, Cittadino, che la Comunità non ha prestato, e non presta orecchio agl'agitatori, ma altresì la medesima non può astenersi dal dar corso agl'ordini, i quali, come nel caso presente, gli vengono rimessi dalle autorità superiori. — Gradite le sicurezze del mio rispetto. *Firm. Orazio Morelli.*

REPUBBLICA NAPOLETANA

Napoli 8 Aprile. Una deputazione di patrioti si è lagnata di varj danni cagionati dal governo. Egli è accusato di lentezza, e di poca avvertenza nella scelta degli impiegati, che non son sempre i migliori repubblicani. Un egual deputazione è stata fatta al Gen. Magdonald sulla voce allarmante, che i cinque nuovi direttori fossero Imperiali, Columbrano, Medici, Rotondo, e Laubert. — Si stampa il progetto della Costituzione, ed è giunto da Parigi il Citt. Abrial commissario organizzatore. — Le nostre tre legioni di truppa nazionale sono state passate in rivista dal Gen. in capo. — Nelli scorsi giorni si è pubblicato il seguente decreto: „ In vista del messaggio del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese in data de' 22 dello scorso *Ventoso*, e la legge dello stesso giorno, che porta la dichiarazione di guerra all'Imperatore, ed al Gran-Duca di Toscana. — Ordina ciò che segue: Art. 1. Saranno sequestrati in nome della Repubblica Francese tutte le proprietà, di qualunque natura siano, le quali sul territorio Romano, e Napoletano appartengono all'Imperatore, a'suoi sudditi, ed a qualunque negoziante, che commercia sotto la di lui protezione. — Art. 2. Saranno parimente sequestrate tutte le proprietà appartenenti sopra i detti territorj al Gran-Duca di Toscana. — Art. 3. Qualunque Cittadino Romano, Napoletano, e qualunque forestiere stabilito nella Repubblica Ro-

mana, e Napoletana, è obbligato, immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto, di far la rivela de' bastimenti, delle mercanzie, de' beni mobili, e stabili, che possono tenere, o amministrare per conto degl'individui di sopra indicati; come ancora la dichiarazione delle somme, delle quali siano lor debitori per qualsivoglia titolo, sotto pena di esser riguardato come detentore delle proprietà della Repubblica Francese, ed inquisito come tale. — Art. 4. Tutti i bastimenti, mercanzie, crediti, mobili, e stabili sono in mano della Repubblica Francese. — Art. 5. Il Commissario Civile è invitato a prender le misure necessarie tanto per ricere la rivela enuuciata nell' Art. 3. quanto per eseguire il possesso della Repubblica. *Firm. Magdonald „*

REPUBBLICA ROMANA

Roma 10. Aprile. La commissione militare nominata dal Gen. Dufresse per giudicare li accusati, di aver favorita l'invasione dei napoletani, e di aver voluto assassinare i patrioti e i francesi, ha condannato alla pena di morte i Cittadini Polelli, Ciani, Torre, Zecchini, e Bassotti. Questi erano presenti. In contumacia poi e come capi della congiura di spionaggio ha condannato all' istessa pena i Cittadini Caporali, Barberi in addietro Fiscale, i fratelli Deodati, il Conte della Cerra, l'Abate Porcari, Tommaso Addesli, i due fratelli Rufini, Carlo Antonio Mancini, Andrea Mappa, Paradisi, Tromba, Loreni, Fusconi, ed il Marchese Massimi padre. Grimaldi, Cerasani, e Bellocchi, come ausiliarj dei congiurati; in cinque, ed in tre anni di ferri è stato condannato Carlo Langh.

Avvisi Tipografici.

Dichiarazione di Guerra all'Imperatore, e al Gran-Duca di Toscana. Messaggio del Direttorio Esecutivo di Francia al Corpo Legislativo. Si vende in Firenze dal Citt. Filippo Stecchi, e dai suoi corrispondenti dispensatori del *Monitore* al prezzo di mezzo paolo.

Discorso del Citt. Dott. Giacomo Ombrosi ai Toscani liberi. Si vende dai suddetti al prezzo di mezzo paolo.

Avviso Calcografico.

La società calcografica del Cittadino Gio. Poggi fuo da qualche tempo ha pubblicato il primo quaderno della Raccolta dei vasi Etruschi del Cav. Hamilton colle opportune illustrazioni sì in Italiano che in Francese. Questa opera classica, che fa tanto onore alle belle arti merita di esser favorita dal pubblico. E' venuto alla luce il secondo quaderno composto di num. 10. tavole al prezzo di paoli 12., e di paoli 30. nei colori etruschi, secondo l'associazione, che si trova tuttora aperta in Firenze presso il suddetto Cittadino Gio. Poggi.